

REGIONE TOSCANA

CENTRO REGIONALE PER LA SALUTE IN CARCERE

PROGETTO SALUTE IN CARCERE

Anche i bambini in prigione !

Concetto di sviluppo:

“L’uomo si distingue dalle altre specie per la lunghezza della durata della sua maturazione. Questa lo rende più vulnerabile durante i primi anni della vita, ma gli offre anche ,delle occasioni particolari per il suo sviluppo, a condizione che egli possa avvalersi di una protezione e di una educazione sufficienti per assicurargli la sopravvivenza e la sua crescita. Se un buono sviluppo è uno dei fattori essenziali per la salute.... Tale salute dipende da una buona nutrizione e cure adatte.

Per avere però una buona gioventù occorre che vi sia nella prima infanzia una crescita ed uno sviluppo normali che possono avvalersi di un ambiente adatto, di spazi affettivi e sociali in grado di dare un apporto sensibile al senso di rassicurazione e di sostegno”.

W.H.O(1989)

Le cronache degli ultimi tempi hanno portato alla ribalta sempre con frequenza maggiore e, collocandolo nel giusto risalto, il grave problema dei bambini in prigione.

Lo stesso Ministro della Giustizia Paola Severino pochi giorni fa al termine della sua visita al carcere fiorentino di Sollicciano ha detto: *” E’ straziante vedere dei bambini che con le loro madri sono in carcere.”*

Al momento attuale su tutto il territorio nazionale sono circa **60** i bambini in prigione concentrati soprattutto a Roma Rebibbia(**14** bambini),Milano San Vittore(**12**) e Torino Le Vallette (**6**).

16 sono gli asili nido in carcere su tutto il territorio nazionale.

In Toscana al carcere di Firenze Sollicciano sono ospitati **3** bambini(**2** maschi e **1** femmina) .

Al carcere minorile di Pontremoli sono presenti **4** minorenni in stato di gravidanza.

REGIONE TOSCANA

Le donne circa 200 sono presenti a:

FIRENZE SOLLICCIANO

EMPOLI

PISA

PONTREMOLI.

Sono presenti 3 bambini al nido del carcere Sollicciano di Firenze.

Un bambino in carcere è un fatto intollerabile per l'opinione pubblica, difatti il carcere è un'istituzione punitiva : ma quale colpa può essere attribuita ad un bambino al di sotto di 3 anni?

Non si può non aderire allo sdegno che suscita questa denuncia per la carica di violenza contenuta in questa situazione.

Resta facilmente intuibile che il carcere appare come l'ambiente più insano dal punto di vista dell'igiene mentale e dello sviluppo fisico di un bambino.

Devastante è il peso di questi traumi nella formazione psicofisica del bambino.

Difatti lo spazio, l'aria, la luce , la libertà di movimento rappresentano delle prerogative infelici.

In carcere il bambino subisce inenarrabili costrizioni.

Vive e cresce secondo i tempi e i ritmi della prigionia. Smette di sorridere e inizia a piangere con lo sguardo che sbatte sempre contro un muro. Soffrono di disturbi legati al sovraffollamento e alla mancanza di spazio, soffrono di inappetenza e di apatia.

Sono al solito figli di madri finite dentro per reati che sono sempre gli stessi, furto o spaccio di droga.

Poi il giorno del loro terzo compleanno , spente le candeline, vengono tolti alle mamme e affidati alla famiglia, se c'è, oppure a qualche comunità che li ospiterà fino a quando la madre non avrà scontato la sua pena.

Il danno della segregazione psicologica dovuta ad una educazione e ad una qualità di rapporto distorto fa violenza ai suoi bisogni naturali.

I rischi collegati con la permanenza dei bambini in carcere potrebbero essere raggruppati in 3 categorie.

La prima categoria è quella legata all'ambiente nel quale questi bambini sono costretti a vivere ed ha alcune caratteristiche

fondamentali del tutto negative per quel che riguarda l'evoluzione stessa dell'essere umano.

E' un ambiente estremamente monotono ,con variazioni sostanzialmente irrilevanti, è un ambiente praticamente sprovvisto di capacità di stimolazione a qualsiasi livello sia personale che oggettuale, sia ambientale, ecologico e di qualsiasi altra natura.

E' un ambiente privo e ciò è particolarmente grave, di modelli sociali, di modelli esistenziali e di modelli operativi sociali, quindi legati al sesso; per esempio questi bambini stanno essenzialmente in cella con delle donne.

Modelli operativi, perché questi bambini non vedono altre persone che fanno delle cose tranne quelle schematizzate previste dal regolamento penitenziario. Modelli generazionali , perché non vedono nonni, zii, fratelli, cugini, ma vedono esclusivamente coloro che stanno lì nel microcosmo carcerario.

Grave è l'assenza di modelli familiari.

A parte la madre, altri familiari non ci sono e per di più in un ambiente immutabile che non risente dei mutamenti di stagione, dei mutamenti meteorologici, della temperatura esterna. E' un ambiente statico. E' un ambiente in cui la comunicazione, per necessità di cose, si riduce al minimo compatibile con la sopravvivenza. Tutte le iniziative, tutte le scelte di un bambino vengono costrette entro comportamenti prestabiliti con il rischio della non accettazione.

La seconda categoria, ovviamente più importante, è caratterizzata dalle alterazioni del rapporto affettivo indotto dalla mediazione burocratica. Il rapporto affettivo, per un bambino, è praticamente l'unico rapporto possibile, non ce ne sono altri. Il bambino in carcere non ha rapporti sociali, oppure culturali. E' chiaro che l'affettività, il legame, la comunicazione affettiva fra madre e bambino non può non risentire di una intromissione da parte di estranei, una intromissione regolare, prevista, regolamentata. La madre sente il peso di tutto ciò, ma la sua condizione è spesso aggravata dalla responsabilità, carica di sofferenza, paura, sensi di colpa e solitudine.

La terza categoria è quella dei rischi collegati alla destrutturazione del modello familiare. Non ha ovviamente alcun interesse che il bambino possa vedere il padre una volta la settimana, peggio una volta al mese o anche a scadenze molto più rarefatte. Anche se fosse una volta la settimana non cambierebbe nulla. Non si potrebbe riempire lo stesso questi vuoti preoccupanti ed angosciosi.

Vedere la figura paterna in determinate condizioni imposte dalla normativa carceraria, è come non vederla. L'assenza della figura paterna, oltre alla conseguenza ovvia di far venire meno un modello e un termine di identificazione da parte del bambino, perché l'identificazione della propria sessualità è sempre in rapporto ai due sessi esistenti, naturalmente porterà ad una mancata risoluzione del complesso di Edipo.

Alcuni dati indicano che l'assenza del padre è spesso associato con un basso livello di indipendenza e di auto-affermazione nelle relazioni con i coetanei, sentimenti di inferiorità e mancanza di fiducia negli altri, nonché con un comportamento antisociale.

La deprivazione paterna determina innegabili effetti disorganizzanti.

Oltre ciò è chiaro che un bambino che nasca e cresca sino a 3 anni in carcere,, quando è arrivato ai 3 anni avrà la convinzione di vivere questa situazione come normale: quella di non avere un padre ,quella di non avere modelli diversi da quello della madre o marginalmente quelli dei carcerieri. Quindi questo bambino arrivato all'età di 3 anni, non avrà la più vaga idea di cosa significhi avere due genitori di sesso diverso. Se pensiamo che nei primi tre anni di vita praticamente si forma l'80% delle caratteristiche della personalità ,delle connotazioni fondamentali della personalità umana, sembra chiaro che una simile situazione non può non avere conseguenze irreversibili.

Le conseguenze che queste situazioni di alto rischio producono sono devastanti sicuramente vulneranti. In primo luogo si produce una incapacità di stabilire quei rapporti di comunicazione e di collaborazione , di affetto, di accettazione o di ripulsa che costituiscono la socializzazione.

Maternità e reclusione sono 2 condizioni in conflitto tra loro e la seconda comunque sembra negare la possibilità alla prima di esprimersi se non in situazioni di estremo disagio.

Un altro aspetto indubbiamente molto più grave è quello dell'assuefazione ad una vita simbiotica con la madre.

Tipologia di detenuta madre:

- **madre detenuta comune**
- **madre detenuta rom**
- **madre detenuta extracomunitaria**
- **madre detenuta tossicodipendente**
- **madre detenuta malata di infezione da HIV**
- **madre detenuta con malattia psichiatrica**

Particolare configurazione assume il rapporto che il bambino stabilisce con la madre: un rapporto di precarietà, di frammentarietà, di ansietà, di grave disagio dove si delineano le dimensioni di un incubo dove forse non trova posto la propria dimensione umana e affettiva. La madre iperprotettiva, la madre attaccata con tenacia, ossessiva e oppressiva, costituisce senza dubbio una matrice di disturbi psicosomatici definiti. E' evidente che un bambino che viva con la madre e sostanzialmente solo con la madre per un lungo periodo, avrà scarsissime capacità di acquisire la propria autonomia. Si può facilmente ipotizzare che tutto ciò predisporrà una serie di disturbi comportamentali che potranno essere i più vari. Quale rimedio possibile? Bisogna studiare i mezzi e i modi, ma l'obiettivo da raggiungere è il mantenimento del nucleo affettivo.

E' fondamentale che padre, madre e figlio devono stare insieme. Si possono riempire gli asili nelle carceri di giocattoli e di piantine. Si potrebbero colorare le celle, ma il problema non è questo. L'obiettivo che bisogna perseguire non è il miglioramento dell'ambiente nel quale il bambino vive, quanto quello di neutralizzare sin dall'inizio un'operazione carceraria di questo tipo, perché così è un carcere vero e proprio anche per il bambino fino a 3 anni di età. Poi i piccoli devono essere affidati ai parenti. Il rapporto con la madre si spezza. Il dramma continua. Questi bambini soffrono un doppio trauma: quello della vita reclusa fino a 3 anni e quello della separazione traumatica dalla madre poi.

Come può crescere un bambino in queste condizioni?

Sono necessarie nuove ipotesi di lavoro tese a rispondere al fondamentale ed irrinunciabile diritto di tutela che i minori coinvolti pretendono e che, come società civile siamo tenuti a rispettare.

Nell'Aprile 2011 è stata approvata dal Parlamento la legge che proibisce la custodia cautelare per donna incinta o con bambini fino a 6 anni. Si frappongono però, varie eccezioni, a discrezione del giudice, e solo dopo la realizzazione del piano carceri. Soprattutto è essenziale che vengano allestite idonee strutture alternative al carcere, senza le quali è fondato il pericolo che nulla cambi o che addirittura possa aumentare il numero dei bambini detenuti senza colpa per

effetto dell'innalzamento da 3 a 6 anni dell'età in cui il piccolo deve rimanere vicino alla madre. Di fatto se ne parlerà nel 2014.

La Regione Toscana con la spiccata sensibilità che la distingue verso il sociale, il 27 Gennaio 2010 ha firmato con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria un Protocollo operativo per avviare un progetto sperimentale che prevede la creazione di una Sezione a Custodia attenuata, ove verranno ristrette donne imputate o condannate, che abbiano con sé bambini sino a 3 anni, presso l'immobile di proprietà dell'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa sito a Firenze con la costituzione di un ampio coordinamento interistituzionale, a garanzia della realizzazione del progetto trattamentale e pedagogico all'interno della struttura.

Il progetto è in uno stato di avanzata realizzazione e anche in questi termini la Regione Toscana darà una risposta di civiltà.

Francesco Ceraudo